

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5164

IDA

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

64

ANO

BRAIDENSE

*vm*

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
3164  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# IDA

TRAGEDIA LIRICA DIVISA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

# A P O L L O

IN VENEZIA

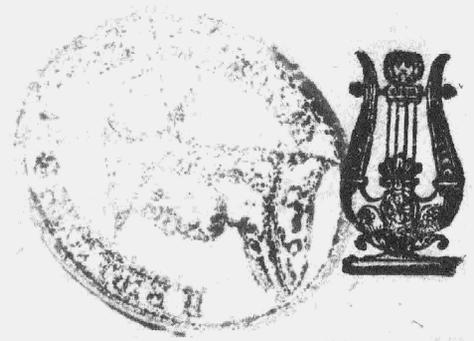
*L'Autunno 1833*

*Parole*

DEL SIG. CALISTO BASSI

*Musica appositamente scritta*

DAL SIG. MAESTRO GIUSEPPE BORNACCINI.



**VENEZIA**

NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

**1833**

*Al Rispettabilissimo Veneto Pubblico*

*A*ccolte con tratti non dubbj di bontà le assidue mie cure da questo Rispettabilissimo Pubblico nell'attuale Spettacolo la *Semiramide*, come me ne fu certo il comune aggradimento, ed il sempre crescente concorso, rivolsi ogni mio pensiero, variar dovendo il trattenimento, di scegliere un nuovo lavoro nella *Tragedia Lirica Ida* appositamente scritta per la *Compagnia dal ben accetto Maestro Sig. Giuseppe Bornaccini*, che nel *Carnevale* decorso diè saggi in *Venezia* dei suoi *Musicali* talenti.

Avezzo questo intelligente Pubblico per più sere alle melodie del *Cigno Pesarese* ardua cosa è ora la sostituzione, ma affidato a quella gentilezza che lo distingue, tutto mi accerta che vorrà egualmente accogliere il lavoro del giovine maestro il di cui nome caro ancora risuona a queste sponde, con quella bontà ch'è tutta sua propria.

Ogni spesa sarà da me posta in non cale, il mio buon volere sarà maggiore delle mie forze, e questo medesimo rispettabile Pubblico, che sempre il meglio vide, e sentì il giudice ne sarà sì in questo, che negli altri Spettacoli che di espor mi prometto, della mia buona intenzione, e della brama che nutro di meritarmi la continuazione del suo favore.

Venezia li 18 Ottobre 1833.

L' Impresario

**LUIGI MARZI.**

**PERSONAGGI.**

**GUGLIELMO ASHTON**, gran cancelliere

*Sig. Giovanni Schober*

**IDA**, di lui figlia

*Sig. Giulia Micciarelli Sbriscia*

**EDGARDO SERE**, di Raveviswood

*Sig. Giulio Mazza*

**Lord HAYSTON** di Bucklaw

*Sig. Annetta Fanti*

**GUALTIERO**, affezionato di Guglielmo

*Sig. Vincenzo Alberti*

**ALINA**, affezionata d' Ida

*Sig. Carolina Soretti*

**CORI DI UOMINI e DONNE.**

*Comparsa*

Di aderenti ed amici di Guglielmo - Dame - Fanciulle  
di Lammermoor - Cacciatori - Domestici di  
Guglielmo - Seguito di Bucklaw - Terrazzani.

*La scena è in Scozia*

*L'epoca è sul finire del Secolo XVI.*

*I versi virgolati, si omettono per brevità.*

L'ORCHESTRA E' COMPOSTA DI RINOMATI  
PROFESSORI DELLA CITTA'

*Primo Violino Direttore e Capo d' Orchestra*  
Gaetano Fiorio

*Violino alla spalla, e supplimento al Direttore*  
Guido Cimoso

*Primo Violino de' Secondi, Zaccheria Fiorio*  
*Al Cembalo*

*Primo Violoncello*  
Pietro Tonassi

*Primo Contrabasso*  
Angelo Lotti

*Prima Viola, Francesco Rizzi*

*Primo Oboè e Corno Inglese, Giuseppe Facchinetti*

*Primo Flauto e Ottavino, Gaetano Castellani*

*Primo Clarinetto, Lodovico Pezzana*

*Primo Fagotto, Cesare Maestris*

*Primo Corno da Caccia, Placido Mazzola*

*Prima Tromba, Giuseppe Negri*

*Tromba da Tiro, Angelo Baccinello*

*Timpanaro, Antonio Filimaco*

*Banda Turca, Angelo Cattarin*

*Primi Corni da Caccia per i pezzi di concerto  
sul palco scenico*

Vincenzo Tobisch  
Martino Leder

Giuseppe Daubek  
Giovanni Konceky

*Con altri n. 26 Professori della Città.*

*Direttore della Musica, alle ripetizioni e Capo, ed  
Istruttore de' Cori, Luigi Carcano*

*Rammentatore, Giovanni Speranzoni*

*Il Vestiario di Proprietà di Antonio Cattinari*

*Le scene sono dipinte, parte dal Prof. Franc. Bagnara*

*Membro dell' I. R. Acc. di Belle Arti di Venezia,*

*e parte da Antonio Fornari.*

*Macchinista ed illuminatore, Antonio Zecchini*

*Attrezzista, Pietro Gallina.*

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Ameno luogo in vicinanza del castello, con porta praticabile, a cui si discende, e nel fondo avanzi di antiche Torri, con cascate di acqua.

È l'alba.

Odesi un prolungato suono di caccia: poi un Coro di cacciatori; infine Guglielmo e Gualtiero.

Coro.

Campo ai veltri! (\*) Pel piano, pel bosco  
(\*) di dentro. (sortendo.)

Incalziamo la belva anelante.

Dove il parco è più denso, più fosco,

Dirigete, compagni, le piante.

Noi pel calle che al fiume conduce,

Volgeremo solleciti il piè.

Come al giorno sorride la luce,

Tal, ventura sorrider ci de.

( si allontanano separandosi.

(vedesi Gua. in fondo al teatro che stà in atto di seguire lo stuolo de' cacciatori, che per quella parte si diresse Gug., che seguialo da lontano, lo chiama.

Gug.

Gualtier?

Gual.

Signor!

Gug.

Quì restati;

E un mio segreto apprendi.

Nel cor profondo ascondilo...

Guai! se palese il rendi...

Trema dell' odio mio;

Trema del mio furor.

Gual.

Devoto a te son'io,

Nè puoi temer, signor.

Gug.

Odi: desio colpevole

Ida nel petto accolse:

Edgardo ell'ama, al perfido  
Gli affetti suoi rivolse...

Gual. E l'ama ei pur?

Gug. Sì: l'empio  
Che per lei vive io so.

Gual. E lo comporti?

Gug. Io taccio;  
Ma spento lo farò.  
Sposa a Bucklaw io voglio  
Ch'Ida condotta sia.  
Ei quì verrà; ma illudere  
Io chiedo Edgardo in pria;  
Dargli speranza, infingermi:  
Gli affanni suoi temprar.

Quindi dannarlo a gemere  
A lungo lagrimar.

Gual. Ma - viene ei stesso... ah vedilo!...

Gug. Quivi lo scorge amor...  
Perir dovrà!...

Gual. Deh! modera  
L'estremo tuo furor.

Gug. Non io, non io discendere  
Voglio a squaciarti il petto:  
Deve straziarti, ucciderti  
Il più fatale affetto:  
Morir dovrai fra i palpiti  
D'un disperato amor.

Gual. Taci: ritrati e modera  
L'estremo tuo furor.

( si allontanano precipitosamente.

## SCENA II.

Edgardo solo, poi Guglielmo.

*Giunge Edgardo: egli è astratto: passeggia rapidamente col guardo fisso al suolo e sembra agitato da funesti pensieri. Si scuote ad un tratto, ed affissandosi alla fontana della Sirena, la sua fisionomia da minacciosa ch'ell'era, prende un'aspetto melanconico.*

Edg. Nò, non m'inganno è questo  
Il fatal luogo ove il diletto padre

La sua vita perdè. D'onore, e sdegno  
A tal funesto aspetto,  
Oh come io sento lacerarmi il petto.  
Ma... non è quello il fonte  
Ove Ida mia conobbi  
Ed appresi ad amar? ah mel rammento  
Questo sempre a me caro, e bel momento.

Qui la vidi, e in quel sembiante,  
Una Dea mirar credei  
Parve il sole agl'occhi miei  
Coll'intiero suo splendor.  
Ma... aggirarmi l'ombra intorno  
Veggio ancor del padre ucciso,  
Quì rammento, e quì ravviso,  
Il suo perfido uccisor.

Feral pensiero  
Che oprime il core  
È incerto rendemi  
L'errante piè.  
Se l'alme calmasi  
A tant'orrore  
Amabil Ida  
Sol vien da te.

Sì da te che odiar dovrei  
Che d'amar il ciel mi vieta,  
Ma... nol posso i sdegni miei  
Un tuo riso un sguardo acqueta  
Tu sei scudo all'empio padre,  
Che m'uccise il genitor.  
Sol d'immagini leggiadre  
Oggi è fonte in me l'amor.

Gug. Edgardo!

Edg. Ei stesso! ah!... fuggasi.

Gug. Rimanti.

Edg. A che mi vuoi?

Gug. D'amor un nodo stringere  
E d'amistà fra noi.

Edg. Che ascolto? e tu puoi chiederlo  
Tu, scellerato! a me?

Gug. Non sempre è l'uom malvagio,  
Sempre crudel non è.

*Edg.* Barriera il ciel di sangue  
Pose fra noi - tu il sai.  
*Gug.* Pur nel mio cor non langue  
Di te il pensier giammai;  
Se a morte tolta venne  
La figlia mia per te.  
*Edg.* Ma salda il cor mantenne  
La sua giurata fe.

a 2

<i>Edgardo</i>	<i>Guglielmo</i>
Sul corpo esanime	T' affretta a compiere
Del padre mio	Pensier sì rio
Giurai di perderti,	Se in odio agli uomini
Ma - nol poss'io.	Al ciel son'io
Poter arcano	Per Ida almeno
Trattien la mano,	Ti parli in seno
Sospende il fulmine	Quella che negami
Vendicator.	Pietade il cor.

*Edg.* Vivi, ma non ch'io t'ami  
Lusinga al cor ti scenda:  
*Gug.* Ida giacchè, tu il brami,  
Sposa ad altr'uom si renda.  
*Edg.* Io ti disprezzo  
*Gug.* Oscuro  
Vivrai coll'ira in sen.  
*Edg.* I giorni del futuro  
Tu non conosci appien.  
*Gug.* Ma pria che annotti io giuro  
Stringerla ad altro Imen.

a 2

*Edg.* Non andrà per tanto sdegno  
Lieto appien quell'empio core  
Di me trema, trema indegno,  
Dell'immenso mio furore  
Che se freno addresso il corso  
Più terribil scenderà  
Non dal cielo avrai soccorso  
Non dall'uomo avrai pietà.  
*Gug.* Io temer non so il tuo sdegno  
Tutto io sfido il tuo furore  
L'uom, che ai mali è fatto segno

Ha tranquillo, à fermo il core  
Ma nessun del tuo trascorso  
Fia che accolga in sen pietà  
Lunga vita di rimorso  
A te il ciel serbar dovrà.

( *Edg. parte.*

## SCENA III.

*Guglielmo e Gualtiero.*

*Gug.* Oh mio Gualtier! io vidi Edgardo...  
Una furia per me ebbe sul seno  
Sì... tratto in mio potere  
Di Ravenswood, è il Sere.  
Ardente d'Ida, ei scorda il giuramento  
Che diede al padre suo di farmi spento:  
Egli mel disse! - Amico il chiesi: altero  
Ei ricusò l'offerta; e quando udiva  
Ch'Ida ad un'altro oggetto io fidar voglio  
Chiese temprar nell'ira il suo cordoglio.

*Gual.* Ed or che pensi.

*Gug.* Alla vendetta mia.  
Tosto spedito fia  
Un messo a lord Bucklaw: ei poco lunge  
Vive dal mio castello; e dove ei sappia  
Ch'Ida è sua sposa e seco porta in dote  
Le immense mie dovizie,  
Non fora lento ad accettar l'offerta.  
Io lo conosco: ogni passion straniera,  
Tranne quella che gli offro, è all'alma sua,  
Nè fia che manchi; - e tu frattanto veglia,  
Veglia ad entrambi.

*Gual.* E se tua figlia l'ama?

Un'altro Imen può renderla infelice

*Gug.* Che mi voglia obbedir, sperar mi lice.( *partono.*

## SCENA IV.

*Un Coro di Fanciulle, poi Ida ed Alina.*

*Coro.* È la luce il don più vago  
Il più nobile del cielo:

L'erbe, i fior, le piante, il lago,  
Vi sospiran con amor.  
È per lei rinvigorito  
Ogni arbusto ed ogni stelo;  
Anche un fiore il più romito  
Gode anch'ei del suo favor.  
Più d'ogni altro ad essa aspira  
Chi delira - per amor.

( si sperdono cogliendo fiori.

Ali. Ida, ti scuoti: è questo, è questo il loco,  
Dove ha conforto il tuo dolente core.

Ida Ah sì! qui tutto è amore,  
Tutto è dolcezza quì; ma pure, Alina,  
Un fatale pensiero,  
Un pensier, che sorgente è del mio duolo  
Ogni gioja disperde.

Ali. Oh!... mel palesa ..

Ida E il chiedo anch'io: tu sola  
L'angel tu sei, che il mio soffrir consola.

Sognai, ch'erante e profuga  
In un deserto lito,  
Era vicino a compiersi  
Delle mie nozze il rito;  
Edgardo, il solo oggetto  
Del mio più dolce affetto,  
Mi sorridea, siccome  
Il sol sorride ai fior.

I sacri incesi ardevano,  
L'altar era infiorato:  
Tutta io godea dell'estasi  
D'un avvenir beato...  
Quando ad un tratto, intorno  
Vidi oscurarsi il giorno...  
Ah!... solleva le chiome,  
Io sento per l'orror!

Per me trafitto io vidi  
Un uom al suol morente  
Che disperati gridi  
Mandava al ciel fremente  
Poi colle man raccolto  
Gettommi il sangue in volto...

Oh!! mi destai... ma l'anima  
Ingombra è di terror.  
L'estinto... il sangue... ahi misera!  
Mi stan presenti ancor.

Ali. Infelice! il cor serena  
L'avvenir ti fia più lieto.  
Peno anch'io della tua pena  
Soffro anch'io del tuo soffrir.  
Ma del ciel qual sia il decreto,  
Non può un sogno prevenir.

Ida Se condannata a vivere  
Son lungi dal mio bene,  
Se trarre debbo i giorni  
Fra immense, e crude pene,  
Meglio sarìa morire  
Che vivere così.

Ma la speranza accogliere  
Io vuo nel seno mio  
Io voglio rivederlo  
Dirgli che l'amo... oh Dio!  
In quell'istante l'anima  
Resister non potrà.  
L'amor, la gioja, i palpiti  
Con lui dividerà.

Coro, ed Alina.

L'amor, la gioja, i palpiti  
Con lui dividerà.

Ali. Resta dal pianto oh mia diletta, il cielo  
Seren ti splenderà come il solea  
Nei dì che il vergin core  
Non era schiuso ai palpiti d'amore.

Ida Senza volerlo, il dì che mi fe' salva,  
E che mi tolse a morte; Edgardo... oh Dio!  
Segnava il mio morir!

Ali. Misera.

Ida Oh vanne!  
Sola mi lascia: a me compagno è fatto  
Oggi il dolor; e chi palpita, amica  
Sospirando ad un ben che mai raggiunge,  
Si può dir sventurato,

Se fa nel pianto il suo destin temprato.  
( congeda Alina, e s' abbandona sul  
marginella della fontana.

## SCENA V.

Ida sola, poi Edgardo, in fine nascostamente  
Gualtiero, e Guglielmo.

Ida Oh notte!.. orribil notte!  
A te corre il pensiero  
Come a gradita cosa; e pari al vento  
Che lievemente sul lago discorre,  
E increspa l'onda, e l'accarezza; io pure  
D'ogni mio mal sicura,  
Accarezzo il pensier di mia sventura!

Edg. È dessa! è dessa!

Ida Edgardo!

Edg. Ella mi chiama!  
Geme.. si strugge in pianto... amico cielo  
La mia preghiera accogli  
Del suo soffrir m'aggrava:  
Rendi quel mesto cor, rendi sereno,  
E viva eterno il duol entro il mio seno.

Gual. ( Vedilo! )

Gug. ( Udiam! )

Edg. Ida?

Ida Che miro!.. Edgardo!

( alzandosi precipitosamente e correndo ad esso.

Edg. Anche una volta, e fia l'estremo, io volli,  
Ida, vederti!

Ida Onde il desire?

Edg. È questo

Del mio cor il segreto.

Egli è mestier ch'io parta:

Sotto cotesto cielo

Respirar altrimenti, Ida, non posso,

Se pesa sul mio cor, come il rimorso.

Ida Restati, Edgardo; e se per la sciagura

Hai tu lagrime ancor, versale tutte

Sul mio destino: egli è crudele! orrendo!

Edg. Ami tu dunque?

Ida Quanto amar mai possa  
Umano core in terra!

Edg. E chi deh parla!..  
Chi tanto ardor destava in te?

Ida Tu stesso,  
Tu, lo destavi per mio danno estremo..  
Sì, Edgardo... io t'amo...

Edg. E anch'io... ah!..

Gual. ( Udisti? )

Gug. ( Io fremo! ) ( si ritirano.

Ida T'amo, t'amo... è puro, è santo  
Quel che m'arde immenso affetto.  
Non v'ha mente, non v'ha oggetto,  
Che lo giunga a superar.

Te lo dica questo pianto,

Che il dolor mi fa versar.

Edg. T'amo io pur, io pur t'adoro,  
Pari al tuo l'affetto è immenso;  
Ma il più tenero compenso,  
Mi contrasta irato ciel...

Da te lunge avvampo e moro,

A te presso io son di gel.

Ida Come... ah parla!..

Edg. Questo loco

Tornò infausto agli avi miei:

Qui m'accesi del tuo foco:

La mia pace io qui perdei;

Come ad essi, un dì funesto

Fia che torni a me l'amor.

Morte! morte!... il voto è questo

A cui tende il mio furor.

Ida Se a vendetta aneli, o ingrato,

Se di sangue è in te desio:

Meco il padre fa svenato:

M'offro a te vittima anch'io.

Snuda il ferro, in me lo vibra,

Il mio sen tu puoi squarciar;

E vedrai come ogni fibra

Faccia amore palpar.

Edg. Non ho arteria, non ho fibra  
Ch'io non senta ad avvampar.

a 2

Edgardo  
Deponi quell'ira  
Mio bene, mia vita.  
La pace sospira  
Quest'alma pentita,  
Quest'alma che muore  
Che vive per te.

Ida  
Ah! tutto perdono,  
Se il chiedi, ben mio.  
Ah! teco non sono,  
Crudel non son'io  
Se tutta d'amore  
È l'estasi in me.

(breve pausa. Edg. leva una moneta, la spezza, e ne porge la metà ad Ida.)

Edg. Prendi: sia questo il pegno  
D'eterna, e salda fè.

Ida Più assai, ben mio, d'un regno  
Egli è gradito a me.

Edg. Mel renderai tu allora,  
Che cangerai d'amore.

Ida Anzi verrà che io mora,  
Pria di tradirti il cor.

## SCENA VI.

Gualtiero, e detti.

Gual. Ida: te il padre appella.

Ida Ad esso io vado.

(Gual. dietro un cenno d'Ida, s'allontana.)

Edg. Oh dio!

Tu parti!

Ida E tu, ben mio,

Me non vorrai seguir?

Edg. Seguirti?... irata stella  
Tanto placer mi vieta.

Ida Far mi potresti lieta  
Cedendo al mio desir.

Edg. Ira del ciel mi vieta  
I passi tuoi seguir.

(si dividono e stanno per partire. Edg. volge uno sguardo ad Ida, e tratti da pari sentimento si riuniscono.)

a 2

Ah! valor non ha bastante  
Di lasciarti il cor che t'ama.  
Di me il ciel ti fece amante  
te mi  
Meco il ciel t'assisterà  
Teco m'  
Ogni affanno ed ogni brama  
Teco il cor dividerà. (partono.)

## SCENA VII.

Guglielmo e Gualtiero dal luogo ov'erano nascosti.

Gual. Li vedesti?

Gug. Li vidi!-

„ Gli uccisi il padre, è ver; ma non fia mai  
„ Ch'Ida il suo duol compensi. - Io tratto venni  
„ A cotai passo disperato, estremo,  
„ Dalla necessità. Crudo con noi  
„ L'odio crescea: fortuna  
„ Lo ricolmava di ricchezza e onori,  
„ Mentre io gemea nell'indigenza quasi,  
„ E nell'avvilimento... all'arte io corsi:  
„ Finsi d'amarlo, e l'amor suo mi diede.  
„ Ogni fidanza nel mio cor poneva,  
„ E il suo m'appriva. - Io lo conobbi; e a un tratto  
„ Del suo re traditor io lo scopersi...  
„ Ah si! Gualtier... scoprirlo  
„ E perderlo fu un punto: ei cadde ed io  
„ Giunsi a cotanta altezza! un altro oltraggio,  
„ Ida amando, ei mi fece... “  
Vendicato io sarò... Bucklaw soltanto  
Manca l'opra a compir.

Gual. Non ei lontano  
Esser dovrebbe.

Gug. E questo io spero... il vile  
Cesse alle istanze d'Ida: il piè volgeva  
Al mio castel: siccome lieto or v'entra,  
Infelice ne sorta! - Ah tutte tutte  
Io disposi le fila al grande intento:  
Non di me no, sol del destiu pavento. (partono.)

## SCENA VIII.

*Bucklaw solo.*

Movo a Guglielmo il piè, speme mi guid  
 Là mi conduce amore  
 Spero con Ida, far felice il core  
 Oh! vaga, oh! pura, o bella  
 Celebrata donzella,  
 Te onora tal la Scozia tutta, e io vengo  
 A porgerli la destra e in lieta vita  
 Far la mia sorte, alla tua sorte unita.

Qui dove amor sorride,  
 Ove le grazie han trono  
 Amico il nume arride  
 Ai voti del mio cor.  
 Ida gentile, e pura,  
 Beltà celeste in terra  
 Tu mia delizia, e cura  
 Sarai, mio solo amor.  
 Son tanti gl' affetti  
 Che sento nell' alma  
 Son tanti i dilette  
 Che m' offre il pensier.  
 Che in estasi assorto  
 Non credo a me stesso  
 E resto perplesso  
 A tanto piacer.

## SCENA IX.

Galleria terrena, che mette ad un Atrio, oltre il  
 quale vedesi un delizioso giardino.

*Ida ed Edgardo.*

*Ida* Vieni, ben mio! - noti a te son que' luoghi,  
 Che accoglievano i tuoi primi vagiti.

*Edg.* Ben il ravviso! e quì... quì un padre... ah! tristo!...  
 Dell' amor suo dono mi fea...

Qui ancora

*Ida*

Ida rinnova il suo...

Vedilo... ah vedi!

*Edg.*

( *affisando lo sguardo ad un ritratto.*  
 Come ei mi guata... e minacciarmi sembra...  
 Par mi rammenti il giuro... Oh padre mio!...  
 Ben io t' intendo: a vendetta sospiri  
 E meco a dritto, o padre mio, t' adiri. -  
 Ah! si fugga... si fugga...

*Ida*

Puoi lasciar e dolente? In me fidasti,  
 In me, che t' amo: ed or... ah! non mi amasti,  
 No, non mi amasti mai...  
 E me deserta

*Edg.*

T' amo, o cara! qual sempre, Ida, ti amai...  
 Ma... un'istante... perdona...  
 ( *odesi accorrer di pas. Ida move ad osservare.*  
 Il genitore

*Ida*

Qui viene...

*Edg.*

Ida, io non reggo!

*Ida* T'acqueta!...

## SCENA X.

*Guglielmo e detti.**Ida* Oh padre mio!

( *andandogli incontro, ed abbracciandolo*  
 Figlia! - che veggo?

*Gug.*

( *avvisandosi d' Edgardo.*  
 Tu, in mia magion? non crederlo  
 Io posso a' sguardi miei!  
 Onde il timor?... serenati:  
 In securtà quì sei.

*Ida* Padre...*Edg.*

Signor...

*Gug.*

Stringetemi...  
 Sì... mi stringete al sen!...  
 Udii che teco, o figlia,  
 Uno stranier movea,  
 Nè così ratto il giungere  
 lo di Bucklaw credea...

Ida Bucklaw?

Gug. Sì oui dee stringerti,

Al nuovo giorno Imen.

Edg. ( Gran Dio! )

Gug. D'un altro talamo,

Io ti volea splendore;

Ma invano, invan di chiederlo.

Ardiva il genitore,

Che me ne diede oltraggio,

L'uom cui ti volli offrir.

Ida Cielo!... chi è desso?

Gug. Miralo.

Ida Tu?

Edg. Non lo nego, io stesso.

Ah! mi condusse a perderti

De' mali miei l' eccesso:

Un pensamento orribile,

Ch'io non potea sopir.

Ida Ahi trista!...

Gug. Io sono il misero!

In voi donde il martir.

( fingendo la più grande sorpresa.

a 2 Noi ci amiamo, i nostri preghi

Con pietade il cielo accolse

Se il destin temprar tu neghi

Che terribile ci colse:

A tuoi piedi, disperati,

Moriremo di dolor.

( la gioja di Guglielmo è al colmo. Egli guarda ferocemente Edgardo, poi fingendo estrema commozione, esclama.

Gug. Ah perchè! perchè taceste ( sollevandoli.

Del cor vostro a me l'arcano?

Infelici vi rendeste...

Via di scampo or cerco invano...

L'amor vostro, o sciagurati,

Fa infelice un padre ancor. -

Ida „ Nel mio sen tal fiamma ho accolta

„ Che, sol far può morte estinta.

Edg. „ S'io la perdo, se m'è tolta,

„ L'alma a tal verrà sospinta,

„ Che mai d'uom più abbinata

„ La memoria non sarà.

Ida L'odi ... ah l'odi...

( coll'accento della disperazione.

Gug. Un giuramento.

( fingendo grande imbarazzo.

A Bucklaw m'annoda orrendo.

Se d'infrangerlo m'attento,

Infamata ... oh Dio!... ti rendo...

Edg. Che?

Gug. T'acqueta, sventurata

No che un padre nol farà.

Pria ch'ei giunga, a entrambi io voglio

( con molto interesse e cautela.

Di salvezza aprir sentiero.

Edg. Generoso! ( con entusiasmo.

Gug. Il tuo cordoglio

Far distrutto appieno io spero

Può una fuga della sorte

Sol corregere il rigor.

Edg. Una fuga?

Gug. Sì, ma pronta;

Che, s'ei giunge...

Ida Ah vieni!... andiamo...

Edg. Ma l'onor?...

Gug. L'onor?... che monta!

Te con lei felice io bramo;

S'Ida è fatta a te consorte

Il mio salvi, il proprio onor.

a 2 Benedici adunque il nodo

Che fia sacro al nuovo giorno!

Gug. Sì, miei figli; il ciel... qual odo

Echeggiar di grida intorno?

Voci di dentro.

Viva! viva!

## SCENA XI.

Gualtiero frettoloso, e detti.

Gug. A che, Gualtiero,

Questo insolito fragor?

Onde vien?

*Gual.* Bucklaw è giunto,

*Edg.* Egli .. oh ciel!

*Ida.* Oh padre mio!

*Gug.* Può salvarvi ancora un punto

V'affrettate ... itene ...

( *sollecitandoli alla fuga e fingendo confusione li spinge verso la porta, per la quale deve entrare Bucklaw, che s' avviene in essi mentre sono per uscire.* )

### SCENA XII.

*Bucklaw, suo seguito, amici di Guglielmo, Alina, Dame, Terrazzani, Domestici, e detti.*

*Ida e Edg.* Oh dio!

*Buc.* Mio Guglielmo! ..

*Gug.* Amico! .. ( *Altero!* )

È compreso di terror. ) ( *guardando con gioja*  
*Edg. che rimase istupidito.* )

*Buc.* Dimmi: è questa la donzella

Che a mia sposa destinasti?

Non rispondi?

*Ida.* ( *Io gelo!* )

*Gug.* È quella!

*Edg.* Ma che pure a me negasti ( *con orgoglio.* )

*Gug.* Sconsigliato!

*Ida.* ( *Oh infausto amore!* )

*Buc.* Che favella?

*Edg.* Io parlo il ver;

E saprei nel mio furore

Contrastarla al mondo inter. -

*Tutti*

*Gug.* Deh! non per me, per Ida

Lo sdegno tuo raffrena.

Se il cor a me s'affida.

Tolto verrà di pena.

Se nell'orgoglio insisti

Lei perderai con te.

*Edg.*

Perdona: a te s'affida

Il cor che vive in pena,

Che pel mio ben, per Ida

Lo sdegno suo raffrena.

Mi reggi tu, m'assisti

Io mi confido a te.

*Ida*

Per me, ben mio, per Ida

Il tuo furor raffrena.

D'esserti tolta, o infida

Reggo al pensiero appena;

Ma se nell'ira insisti

Te perderai con me.

*Buc.*

Al rimirar l'infida

Posso frenarmi appena

Invan colei s'affida

Alla crudel sua pena.

Giorni dolenti e tristi

Avrà se tolta è a me.

*Ali.*

Oh ciel! oh ciel! .. l'assisti ..

Compensa la sua fe.

*Gual.*

Giorni dolenti e tristi

Viver nel pianto ei dè.

*Coro*

I giorni ei viva tristi

Se manca alla sua fe.

*Buc.*

Cosa sperar io deggio:

Cosa temer poss'io?

Quivi un rivale io veggio.

Che opponi al voto mio ...

*Gug.*

Aperto io vò risponderti ...

*Ida*

Ah! padre mio ...

*Edg.*

Signor!

*Gug.*

Dal mio castel ritirati,

( *ad Edg. risolutamente.* )

*Edg.*

Nè più quì accesso egli abbia ... ( *a Gual.* )

*Gug.*

Guglielmo! .. ( *estremamente sorpreso.* )

E tu serenati,

Sarai sua sposa! ..

( *ad Ida.* )

*Edg.*

( *Oh rabbia!* )

Guglielmo

*Gug.*

Al nuovo giorno ..

Edg. E puoi? -  
 Gug. Nè parti ancor?  
 Coro S'alzi di gioja intorno  
 Il cantico d'amor.

*Tutti*

Ida ed Ah! se il cielo prepara quest'alma  
 Edg. A più dura, più barbara prova:  
 Dal mio petto lo strale rimova,  
 Quello strale onde amor mi colpì.  
 Gug. Non più speme quell'empio di calma  
 Fia che accolga nell'ultima prova.  
 Il mio cor la sua gioja ritrova  
 Nell'estremo dolor che il colpì.  
 Buc. Ogni speme ritorna a quest'alma,  
 Ch'ei poneva a terribile prova:  
 La sua pace in quel cenno ritrova,  
 Che l'orgoglio del vile colpì.  
 Ali. Ah! se il cielo prepara quell'alma  
 A più dura e più barbara prova,  
 Dal suo petto lo strale rimova,  
 Quello strale onde amor la ferì.  
 Gual. Non più speme quell'empio di calma  
 Fia che accolga nell'ultima prova,  
 Non v'ha pianto che l'alma commova,  
 Di colui che a vendetta sortì.  
 Coro S'alzi il canto d'amore di calma  
 Or che il ciel lo consente lo approva.  
 La sua face discordia rimova  
 Quella face onde ognuno s'atterrì.

*Fine della parte prima.*

## PARTE SECONDA.

### SCENA PRIMA.

*Appartamenti superiori.*

*Guglielmo seduto presso un tavolino pensoso, poi  
 Gualtiero, breve pausa.*

Gual. **I**da, signor a te verrà fra breve. -  
 Gug. Vanne ad' Edgardo, e presso me l'adduci.  
 Chieggo parlargli... anche una volta...  
 Gual. E vuoi?...  
 Gug. Gualtier... parti... eseguisce! -  
 ( *Gual. s'inchina e parte, partito Gual. Gug.  
 s'alza; egli passeggia agitatissimo, poi:*  
 Oh! quale io sento  
 Ribrezzo a compir l'opra. Eppur mestieri  
 È il compirla: lo vuol colla mia pace,  
 La sicurezza mia... veggo, pur troppo.  
 Ch'Ida lo adora e che infelici forse  
 Fia che per me trascini i giorni suoi...  
 A che toglierle dunque  
 Edgardo? - Io l'odio; - e donde,  
 Donde quest'odio ha vita? - Invano io cerco  
 Una ragion, che all'ira mia sia scudo...  
 L'indagherò? - no - vò ch'ei pera... il voglio...  
 E se un dio quindi... ah! negli occulti arcani  
 Non si penètri del fatal domani. -  
 Eccola. -

### SCENA II.

*Ida e detto.*

Ida Padre mio!  
 Gug. Vieni, Ida, vieni  
 Fra le paterne braccia!  
 Ida Oh ciel!... tu tremi?  
 Gug. Oh no!... ben lo potrei  
 Laddove Ida non fosse  
 Del padre amante; e tu. - Io so... tu m'ami

E me felice ad ogni danno tuo  
Veder vorresti... il so...

Ida

Padre!

Gug.

Si certo

È l'amor tuo: quindi da te m'aspetto  
Un sacrificio... immenso è ver, ma tale,  
Che la tua fa sicura e la mia fama...  
Se ti ricusi... oh quale  
Ci attende orror... fia nell'obbrobrio avvolta  
La nostra casa...

Ida

Eterno Iddio!...

Gug.

M'ascolta.-

Suona delitto e infamia  
Il nome mio nel mondo.  
Ciel! - che mai parli?...

Ida

Gug.

Orribile

È il ver che in petto ascondo.  
Deh! fa ch'io l'oda.

Ida

Gug.

Apprenderlo

Dovrai dal padre or tu?  
Se di pietà quell'anima  
Non fa la voce accolta  
Al suo tramonto o figlia,  
La nostra fama è volta...  
D'Edgardo il padre...

Ida

Gug.

Da me svenato fù;

Ida

Dio!... quale orror!...

Gug.

Detestami,

Odiami pure, il chiedo.  
Io stesso immeritevole  
D'ogni pietà mi vedo:  
Svenarmi, anzichè piangere,  
Meglio saria per te.

Ida

Che far poss'io per toglierti  
A così crudo stato?

Gug.

Scordarti Edgardo!-

Ida

E chiederlo

Puoi tu ad un cor piagato?  
A un cor che salda e stabile

A lui giurò sua fe?

Gug.

Vuoi tu dannarmi a vivere  
Deserto adunque e abbietto?  
Un raggio al sole ho a chiedere  
Il pane all'uomo... il tetto!...

Ida

Deh taci!... idea sì orribile,  
Padre nascondi a me. -

Gug.

Questo Bucklaw, che porgerti  
Chiede la man di sposo,  
Mi secondava a spegnere  
L'uom che nomar non oso;  
Se tu il ricusi... il perfido  
Rompe la data fe:  
Ed infamata e misera  
Tu pur sarai con me.

a 2

Ida

Padre, padre, a me da morte  
Il dolor del tuo fallire;  
Ma ch'io vada altrui consorte  
Nol sperar... vo' pria morire.  
Più che umano è il sacrificio  
Che domandi a questo cor.

Gug.

A miei voti più propizio  
Deh ti renda il mio dolor.  
Sciagurata a me dai morte  
Secondando il tuo desire:  
Il rigor d'un empia sorte  
Io dovrò per te seguire.  
D'una figlia il sacrificio  
Me potea far lieto ancor;  
Ma tu stessa il precipizio  
Fai dischiuso al genitor.  
Ah s'egli è ver che m'ami;  
Se l'onor mio tu brami...  
Salvami, o figlia... il puoi...  
Vedimi a' piedi tuoi...

Ida

Padre...

Gug.

O m'uccidi, o salvami...

Ida

Ebben, ti salverò...

Gug.

Oh generosa?... (alzandosi)

28

Ida

Ahi misera!  
Un gel sul cor piombò! -

a 2

Gug.

Nel sen, nel sen riparati  
D'un genitor oppresso.  
Il ciel, mi forza a toglierti  
Un bene a te promesso:  
Un ben, che potea rendermi  
Con te felice ognor...

Ah! tu non sai qual furia  
Mi strazia a brani il cor.

Ida

Del fato mio terribile  
Tutto il rigor prova;  
Morte, sol morte restami  
Vissi e soffersi assai.  
Nacque ad eterne lagrime  
Questo infelice cor.  
Ma fia che giunga a spegnerlo  
La piena del dolor.

(partono.

## SCENA III.

Edgardo, introdotto da Gualtiero.

Gual. Quivi l'attendi: ad'avvertirlo io vado  
Del giunger tuo.

Edg. A che mi vuol l'indegno?

Forse pentito dell'amaro oltraggio  
Ond'egli mi coprì... farmi felice  
Della man di sua figlia egli desia!...  
Fosse ciò ver: l'immensa gioja mia  
Non contener potrei

Ma... Ida a me vien... è il genitor con lei -

(parte.

## SCENA IV.

Ida, Guglielmo e detto.

Gug. Odimi, Edgardo: il fato vuol ch'io debba  
Importi esilio dal natal tuo suolo.

Il potente Bucklaw a un nodo aspira,  
Che giammai compirà; ma pur io deggio,  
Per farti lieto un giorno  
E unirti ad Ida in marital legame,  
Per poche lune a tal condurti...

Edg. Ah! dimmi:

Ida! deh! dimmi, che tu sol puoi farmi  
Del ver sicuro; e creder posso i detti  
Del padre tuo veraci?...  
Ida... tu piangi e taci?...  
Inganno forse è quivi ascoso?... ah! parla...  
Parlami il vero.

Ida

Io t'amo;  
E t'amerò per sempre.

Edg.

E dove io parta?

Ida A te fedele il cor sarà!...

Edg.

Ma quando  
Ritornero dal mio voluto esiglio?

Ida

Sarò la stessa!

Edg.

A che di pianto il ciglio  
Umido io veggo?

Gug.

Il tuo partir.

Ida

Ah questa!...  
È questa la cagion del mio tormento.

Gug. Ma fia che rieda a farti il cor contento.

Edg. Sì tornerò; più che non t'amo, allora

T'amerò mio tesoro, ove il dolore  
D'esser lunge da te me non uccida;  
Chè, dove d'un tuo riso

Non è abbellito il sol che ti rischiara,

A un cor ch'è pien di te, la vita è amara.

Mentre lontano i giorni

Da te vivrò, ben mio!

Non un'istante... oh dio!...

Di pace il cor vivrà.

Sol quando a te ritorni

L'uom che t'adora... ah! quanto

Dal suo dolor dal pianto

Cara, cessar dovrà!

All'amor mio non toglierla,

S'ài del mio duol pietà.

30

*Gug.* All' amor mio confidati,  
Tua sposa ella sarà.  
*Ida* ( E il cor per sempre perderlo  
Questo mio cor dovrà. )

## SCENA V.

*Aderenti di Guglielmo, e detti.*

*Coro* Signor: Bucklaw d'arrendersi  
Al tuo desir consente:  
Ed a protrar, non negasi  
Il nodo ond'egli è ardente.  
Allor ch' Ida lo voglia  
L'Imen si compirà. -  
*Gug.* L'udisti? - or dunque affrettati:  
Parti... chè se qui resti,  
L'opera mia distruggere  
D'un punto sol potresti ...  
*Edg.* Ida ... io ti lascio! ...  
*Ida* Edgardo!  
*Edg.* Volgi seren lo sguardo  
All'uom che astretto a perderti  
Chiede vigor da te.  
*Ida* Addio... di me sovvenngati.  
*Edg.* Pensa tu pure a me.  
Se tu piangi, se tu gemi  
Fai più crudo il mio soffrir.  
Ah! non è fra i mali estremi  
Questo istante di martir.  
Se lontan da te non moro,  
Se resisto al mio dolor:  
Volerò a colei che adoro  
Sovra l'ali dell'amor. -  
*Ida* Padre, ohimè!... di duolo io moro!  
Mi si spezza a brani il cor.  
*Gug.* Tutto anch'io del tuo martore  
Sento il peso sul mio cor.

*Coro* Quel dolor che ha vita in loro.  
Scende oh cielo! in ogni cor.

( *Edg. ed Ida ripetono l'addio: s'abbracciano anche una volta, alla fine Edg. la forza a se stesso e precipitosamente si allontana da Ida,*

## SCENA VI.

*Bucklaw, poi Ida.*

*Buc.* Calco ancor queste soglie, ancor qui riedo  
Ida m'appella! appena io stesso il credo;  
Che dir vorrà, che tenta,  
Del genitor la frode  
Velarmi forse spera.  
Ahi possibil non è, quell'alma pura  
Al padre s'opporrebbe, e alla natura;  
Ma rea giammai... Eccola ed essa; viene  
Ahi come, oh come più gentile, e bella  
Mi si presenta al guardo,  
E m'accresce l'amor onde tutt'ardo.  
*Ida* Bucklaw! ardir... si vinca ogni ritegno  
Ai detti miei, lo spero,  
Ei mi sarà gentile cavaliere.  
Se pietoso il core hai in petto  
Se conosci cos'è amore.  
Deh rispetta in me un affetto,  
Onde preso ardente ho il core.  
Non voler per forza all'ara  
Ch'io sia tratta a spergiar.  
*Buc.* Questi dolci e cari accenti  
Mi palesano il tuo core  
Ah, se amor per me non senti,  
Verrà il giorno dell'amore.  
Alle nozze ti prepara,  
Pronto è il rito, arde l'altar.  
*Ida* All'altare io trascinata?...  
Ah pria spenta ...

Buc.

A no mio bene!

Ida

Taci vile alma spietata  
Rea cagion delle mie pene,  
Vanne lunge.

Buc.

Ah mia già sei

Di tuo padre pel voler.

Ida

Ah suoi caldi affetti miei  
Egli no non ha poter.

Buc.

Spegnerò colla mia spada  
Il rivale, e l'empio amore.

Ida

Non è impresa facil, bada,  
Trema, agghiaccia al gran valore  
Dell'invito mio guerrier.

Buc.

Io tremar! sovente in campo  
Vidi innanzi a me la morte!  
Guarda l'ira ond'or divampo;  
Guarda in essa la tua sorte,  
E del prode tuo guerrier.

a 2

Ah che piegar quel cor  
Non posso al mio voler.  
Un ostinato amor  
L'ha tutto in suo poter  
Inutile è pregar,  
Piangere è minacciar.  
Or ch'ogni ben sparì  
Ah! che sarà di me?  
Viver potrò così..  
Tremo in pensarlo... Oime!  
Mio cor ripiglia ardir,  
Meglio è per me morir.

Ida

Or che udisti i sensi miei,  
Te mai più mi vegga innante,  
Pria morir, che il caro amante  
D'un pensiero mai tradir.

Buc.

Or che in mio poter tu sei  
Gridi invan, minacci invano.  
O di sposa a me la mano.  
O preparati a morir.

a 2

Eppur di speme un raggio  
Mi resta in tanta pena;

Mio cor ti rasserena;

Si fero non sarà.  
Si fiera.

Certo ne son, quell'anima

Certa

Avrà di me pietà.

( partono.

Fine della parte seconda.

## PARTE TERZA.

## SCENA PRIMA.

Appartamento superiore.

*Tutto è disposto per la sottoscrizione del contratto nuziale di Lord Bucklaw ed Ida. Dame, Cavalieri, congiunti ed amici dei Fidanzati. Gran seguito di Servi: in fine Guglielmo, Bucklaw, Ida, e Alina.*

Coro Venturata la donzella,  
Cui dal ciel sorride Imene;  
Che in compenso a mille pene  
Dà le gioje dell'amor.  
Meno pura meno bella  
È la stella - d'oriente:  
Non così qual sei lucente  
È la luna in suo splendor.  
Vien l'altare è già infiorito:  
Già t'attende un'altra vita,  
Che qual rivo in via fiorita  
Scorrerà tranquilla ognor.  
Sovra il talamo beato  
Posi amor per lunga etade,  
Come posan le rugiade  
Sovrà il calice de fior.

*( al terminarsi del Coro giungono Buc., Gug., Ida, Ali. ed il Notaro, tutti siedono, tranne Ali. la quale è dietro la sedia d'Ida. Ella ha lo sguardo fisso alla porta d'ingresso come in attenzione d'alcuno. Ida riccamente abbigliata è smarrita.*

Buc. Non isperato bene  
Ida, mi vien da te.

Ida Non forse lieto  
Andar potrai di questo giorno: in petto  
Ho un'incendio... una smania...

Gug. *in suono di rimprovero* ) Ida?  
Buc. Tu parli *( ad Ida.*

Disperati acenti! - Ah! m'ingannasti!  
Ella non m'ama. - *( a Gug.*

Gug E il pensi tu? -  
Ida Nè amarti  
Potrebbe a un tratto il cor: io spero, un giorno,  
T'amerò - come vuoi! -

Gug. Udisti?  
Buc. Ah!... queste

Parole di conforto alta dan prova  
D'alma gentil. Non io vo' differita  
L'immensa gioja ond' ardo.  
Al cospetto di voi, congiunti, amici  
Io segno il foglio dove espressi stanno  
I suoi co' patti miei. -

*( s'alza, e va sottoscrivere il contratto.*  
Ali. *( Nè giunge ancor! )*

Ida *( Alina ... io muojo! )*  
Ali. *( Ah taci! )*

Buc. *( Ben mio? )*  
Gug. *( alzandola e conducendola autorevolmente al tavolino.*

Ida S'ubbidisca.  
*( odesi rumore di dentro.*

Ali. *( scuotendosi dalla sua inazione )* *( Oh dio! )*  
Ida. *( chiamand. mentre sta per sottoscriv. )*

Gug. *( Oh lascia! )* *( con impeto ad Ali.*

## SCENA II.

Edgardo, e detti.

*( Egli entra precipitosamente, vede Ida che sta scrivendo, e grida. )*

Edg. T'arresta!  
Gug. *( Chi veggo! )*

Ida Egli!

Buc. Onde vien?  
Gug. Olà! sia tratto

Edg. Costui dal mio cospetto!  
Arditel voi! -  
*( armand. della spada ed' una pistola.*  
Chi l'osa il primo... è spento!

Gug. Orgoglioso!

Coro

Ida

Qual'onta!

Io reggo a stento!

Tutti

Ida

Oh! qual gelo al cor mi piomba!

Ei minaccia ei guata ei freme.

Schiudi, o ciel, schiudi la tomba,

Alla misera che geme:

O se in vita ancor mi vuoi

Tutti sfrena i fulmin tuoi:

Mentre a fallo abbominato

Trascinato - è il mio pensier.

Edg.

Oh! qual gelo al cor le piomba

Si scolora, oppressa geme

Non per te quel turbin romba,

Che nell'anima mi freme.

Se mi serbi i giuri tuoi,

Se far lieto ancor mi puoi,

Ad un tratto dissipato,

Fia l'odiato - mio pensier.

Gug.

Ah! qual gelo al cor mi piomba:

Ei minaccia, ei guata, ei geme.

Pari a turbine che romba,

Crudelmente in petto ei freme

Pensa, o figlia, ai giuri tuoi:

Non fuggir tal nodo or puoi;

È di sangue, disperato,

Se t'arretti, il mio pensier.

Buc.

Ah! qual gelo al cor mi piomba,

Ei minaccia, ei guata, ei geme.

Pari a turbine che romba,

Crudelmente in petto ei freme.

Pensa... ah pensa! ai giuri tuoi:

Ella è mia, negar nol puoi;

Guai per te, se fai cangiato,

Sciagurato - il tuo pensier.

Alina e Coro

Ah! qual gelo al cor mi piomba!

Ei minaccia, ei guata, ei geme!

Pari a turbine che romba,

Crudelmente in petto ei freme.

Giusto ciel, ah tu che il puoi!

Tu deh veglia! ad essa a noi:

Rendi appieno dissipato,

S'è di sangue, il suo pensier. -

(breve silenzio.)

Edg.

Non aspettato, o perfidi

A queste nozze io movo. -

Ida: te pur colpevole

Qui con costui ritrovo?

Dimmi... ma il vero parlami -

Puoi tu tradirmi?

(Ohime!)

Ida

Gug.

Audace!

Edg.

A te prorompere

Non lice ancor, superbo.

Buc.

Io lo potrò.

Edg.

Risponderti.

Al nuovo dì mi serbo.

Ad Ida or parlo - arditevi

Di contrastarlo a me -

(leva il cappello  
e lo pone sul tavolino.)

Ida, così dimentichi

La tua giurata fede?

Ah! l'amor mio non merita

Questa crudel mercede:

No, no... non è possibile

Tradirmi non puoi tu. -

Non lo potrebbe un angelo.

D'amore e di virtù.

Gug.

(Figlia!)

Ida

(Comprendo!)

Ali.

(Ahi misera!)

Edg.

Parla. -

Ida

Segnai quel foglio!

Edg.

Tu?... che mai sento! -

(corre al tavolino, legge, e rimane atterrito.)

Ida

Oh calmati!

Edg.

Ora che io lessi - il voglio? -

Buc

(Vedili entrambi, ah vedili!

E fa ch'io spero ancor.)

- Gug. ( Sarà tua sposa, o vittima.  
Cadrà del mio furor. )
- Ida Il nostro amor, deh credilo! -  
( facendo forza a se stessa.  
Suona delitto al mondo.  
Codesto ardor che t' anima,  
Spegni nel cor profondo:  
Nullo sperar conforto  
In tuo favor potrà.  
A questa io sol t' esorto  
Mercede di pietà.
- Edg. È barbaro il conforto,  
Che il labbro tuo mi da.
- Buc. Ella è mia sposa.
- Edg. Apprenderlo  
Chieggo da lei soltanto.  
V' assenti?
- Ida Egli può dirtelo,  
Che m' è cagion di pianto.
- Edg. Dunque a lui sposa?... ah rendimi!  
La già tradita fè. -
- Gug. Cedi!
- Ida E lo puoi?
- Edg. Lo voglio,  
Empia... lo vò da te.
- Ida Ciel! ( ella macchinalmente corre colla  
mano al nastro a cui è appesa la moneta  
spezzata. Gug. ciò vede e l' assiste onde  
levarla.
- Coro ( Di morte è il suo semblante! )
- Gug. Prendi! - ( ad Edg. porgendoli la moneta  
tolta dal seno d' Ida.
- Edg. Ah! tutto è omai compito  
( nell' ultima angoscia.
- Ida Odi, Edgardo: - questo istante  
( estremamente addolorata.  
Abbi sempre in cor scolpito:  
Non l' estremo è questo forse,  
Che avrò d' uopo di pietà.
- Edg. La pietà che il tu mi porse ( con ira disperata  
Questo cor ti renderà. -

- ( a queste parole Ida rimane come da folgore col-  
pita, ella figge lo sguardo intrepido al suolo,  
né sembra por mente a quanto le accade intorno.
- Gug. Sgombra alfin!... Olà... compito  
Tosto venga il sacro riro.
- Edg. ( ad alcuni domestici, che avuto il cenno partono.  
Partirò; ma questo Imene,  
Fia sorgente a mille pene.  
Ve lo annunzia un disperato  
Nell' angoscia del morir.
- Buc. La dimane, o sciagurato, -  
Non fia lenta a compir.
- Gug. e Esci, sgombra, forsennato!  
Coro E pon modo a tanto ardir. -
- Tutti.
- Edg. Solo, irato al mondo, al cielo,  
Io rimango sulla terra:  
Come un fior scemo di stelo  
La mia vita languirà.  
Me, crudele, me sotterra  
La tua frode condurrà.
- Ida e Ali. Taci, taci avverso è il cielo,  
Come avversa è a noi la terra:  
Pari a un fior scemo di stelo  
Del piacer passò l' età.  
Me soltanto me sotterra  
Lei, soltanto lei sotterra  
Questo Imen trascinerà.
- Gug. Vieni, o figlia; e sperda il cielo  
Quel dolor, che ti fa guerra:  
Pari a rosa sullo stelo  
La tua vita fiorirà.  
Vieni, vieni: o me sotterra,  
Il tuo duol trascinerà!
- Buc. Ida: ah cedi!... amico il cielo  
Per me sol ti pose in terra:  
Sol può Imen sperdere il gelo  
Che crudel con me si fa.

Del destin che mi fa guerra,  
Puoi tu sola aver pietà. -  
**Coro** Vien bell' angelo del cielo:  
Per l'amor nascesti in terra:  
Pari a rosa in sullo stelo  
La tua vita fiorirà.  
Il dolor che ti fa guerra  
Nell' Imen si sperderà. -

( *Ida è condotta da Gug. e Buc. che guardano con aria di trionfo Edg., il quale li segue dello sguardo ferocemente. Egli accarezza un pensiero. Ali. se ne avvede, e mentre Edg. stà per uscire, ella lo trattiene.*

## SCENA III.

*Edgardo, ed Alina.*

**Ali.** Odimi, Edgardo. -

**Edg.** Un disperato io sono. -

**Ali.** Ti fu avversa la sorte: appena udito  
Mi venne, che di sposa Ida dovea  
Dar la mano a Bucklaw, fartene istrutto  
Fu mio pensier. -

**Edg.** Nè in tempo io giunsi!

**Ali.** Nè mi fu dato pure  
Ida avvertir, che, un mio fidato mosse  
Sull'orme tue perchè partito appena,  
Non la lasciava il padre.

**Edg.** Ed ora?

**Ali.** All' ara  
È condotta qual vittima! -

**Edg.** Non ella  
Cadrà spenta lo giuro! altra ben altra  
Vittima, vuolsi all'ira mia. - Di sangue  
È assetato il mio cor.

**Ali.** Odimi.

**Edg.** Ah lascia!  
Lascia, che a rivi scorra  
L'odiato sangue de' nemici miei:  
Che tutto io il versi.

**Ali.** Ah!.. nol puoi tu!.. nol dei! -  
**Edg.** Chi vi si oppon?

**Ali.** D' Ida l' amor.  
**Edg.** Ma dessa

Pur mi tradiva: ella il pegno mi rese  
Della sua fede: ella essentì ..

**Ali.** Forzata  
Fu dal dover.

**Edg.** Era sua prima legge  
A me fida serbarsi: a me che tutto  
Scordai per essa; ma non ora io voglio  
La sua gioja turbar - breve ella fia -  
Breve - ed estrema!

**Ali.** Ah! non osarlo.

**Edg.** E s' io  
L' impeto affreno alla vendetta, orrenda  
Più che nol pensi ella cadrà sugli empì,  
Che me pur trascinaro al passo estremo.  
Spenta fia l'ira oud' io m'avvampo e fremo. -  
( *parte e seco Ali.*

## SCENA IV.

*Cavalieri aderenti di Guglielmo, indi Bucklaw.*

**Coro** Oggi che il dì festeggiasi  
D'avventuroso Imene,  
Di notte l'atre tenebre  
Diraderan le tede  
Che con la sacra face  
Accese il dio d'amor.  
Felice lui che stringere  
Ida potrà al suo cor.  
Egli viene .. ma oppresso .. smarrito  
Fisso à il guardo sull'orme che preme,  
Ei sospira .. s' arretra .. egli geme ..  
Ascoltiamo .. vediam che sarà.

**Buc.** Infelice colui che dell'affetto  
Dell'adorato oggetto  
Langue, sempre dubbioso;  
All'ara non s'accosti, ei non sia sposo.  
Ida non m'ama, e all'orrido pensiero

Contrappor ch'ella è mia, già invano spero  
 Forzata fè giurommi  
 Espresse il labbro il sì  
 Gemmè... tremò... smarrì  
 Con lei non era amore  
 Lo vide, lo conobbe questo core.

Ida mia se tu non m'ami,  
 Se infelice ognor mi brami,  
 Niega a me la dolce calma  
 Che dà all'alma - un puro amor  
 E lo sposo a tal tormento  
 Sarà spento - nel dolor.

Coro Non pensare a tal tormento  
 Nel momento - dell'amor.

Buc. Ah! sì lo spero  
 M'arrida amore,  
 Cangiar pensiero  
 Vedrò quel core,  
 Ida a miei palpiti  
 Risponderà.  
 Mi fa sensibile  
 Cotanto affetto  
 Sento che inebriami  
 Il cor nel petto  
 Un senso tenero  
 Di volutà.

Ida a miei palpiti  
 Risponderà  
 Sì dolce imagine  
 Lieto mi fà.

Coro Ida a tuoi palpiti  
 Risponderà  
 A te sensibile  
 Si renderà.

## SCENA V.

Guglielmo, ed Alina.

Gug. Povero padre! ah! sbigotita grida  
 A tal detto natura, e ferrea mano

( partono.

Il cor che oppresso langue  
 Preme, e grondar lo fa rivi di sangue.  
 È già compito il rito... ed Ida... Alina  
 Ida mia?...

Ali. Sventurata?...

Dallo sposo guidata  
 Passò nelle sue stanze.

Gug. Ed era?  
 Ali. Oppressa.

Gug. Si calmerà lo spero.

Ali. Ah! troppo mesta...

Gug. Or s'affretti la festa.  
 Distratta dalle danze, dai congiunti,  
 Da cari suoi, la pace  
 Forse ritroverà.

( parte.

Ali. Ah! non è vero  
 Tu la guidi a morir, padre severo.

( parte.

## SCENA VI.

Ameno luogo terreno, vagamente adorno ed illuminato.  
 Uno scalone in prospetto guida a delle Logge prati-  
 cabili, ed agli appartamenti.

( si festeggiano le nozze d'Ida. )

Dame e Cavalieri invitati alla festa circondano Gu-  
 glielmo, che si mostra lieto di questo avvenimen-  
 to; poi Alina.

Coro Come il sorriso d'una dea, vezzosa  
 È la novella sposa.  
 Il primo raggio d'un mattin nascente  
 Non è così lucente.

L'appassionata mammola  
 Tanto non è gentil:  
 Seren non è l'april,

Come il suo riso.  
 Chi mai, chi mai può vincere,  
 Quell'astro di beltà?  
 Chi vinto non sarà

Da quel sorriso.

( odesi ad un tratto un prolungato gemito dagli  
 appartamenti superiori.

Ah! ( di dentro  
 Coro Qual gemito!  
 Gug. E d'onde, e d'onde uscìo?

( ad Alina che accorre frettolosa.  
 Ali. Di là venne il lamento.

( mentre Gug. s' avvia al luogo indicato da Ali.,  
 schiudesi la porta, sul cui limitare compare  
 Ida. Essa ha un pugnale insanguinato fra le  
 mani. Il disordine de' suoi vestimenti annun-  
 zia il disordine del suo spirito.

## SCENA VII.

Ida, e detti.

Ida Ida! ( con sorpresa d' orrore.  
 Gug. Gran Dio!

( vi rimane annientato alla vista d' Ida.

Ida Chi mi chiama? che vuoi? - Ivi è lo sposo  
 Che voi mi deste. -

( scende ed avvanza lentamente.

Gug. Oh figlia!  
 ( s' avvia verso l' appartamento da dove uscì  
 Ida, e v' entra.

Ida Il padre vegga. ( con molta  
 Vegga s'ei vive ancora. Appena il colpo calma  
 Venne per me vibrato,  
 Che mise un grido e cadde... ( sorridendo.  
 Cadde siccome un fior da giardin colto.  
 Non avvezza la mano a tanta impresa,  
 Era incerta... tremante...  
 Forse... non ben colpì

Coro Fatal deliro! -

Gug. Spento è Bucklaw!

( con suono d' ambascia dallo scalone.

Ida È spento?... oh!... alfin respiro!

Alina? ( lasciando cadere il pugnale.

Ali. Ida!

Ida Tu piangi?  
 E perchè piangi tu? Non sai ch' Edgardo  
 Sarà mio sposo? Acquetati e mi cingi

D' un bel serto di rose;  
 E se la rosa è immagine d' amore,  
 Quest' è il più vago fiore,  
 Di che ornar io mi possa!... egli pur m' ama:  
 Egli, che in questo pegno... oh!... sventurata!  
 ( volendo mostrare ad Alina il pegno di fede  
 che rimise ad Edg.

Alina... io l' ho perduto!...

Dimmi: l' hai tu veduto?...

Il solo oggetto egli era, ond' io potessi

La vita sopportar, da tanti mali

Oppressa, travagliata. Il cerca... il cerca...

( piangendo ad Alina.

## SCENA ULTIMA.

Edgardo, Gualtiero, e detti.

Gua. Non inoltrarti! - ( di dentro.  
 Edg. E chi me 'l vieta? ( c. s.

Ida Ah!

( con gioja conoscendo la voce di Edg.  
 Io voglio vendicarmi e morir! -

Edg.

( scotendo: Ida lo vede gli va incontro.

Ida

È desso... Ah vieni!

Tu mio conforto e il viver mio sostieni.

Non sai tu, che il ciel placato

Ti ritorna all' amor mio;

Che percosso fu l' ingrato

Dalla folgore d' un Dio:

Di quel Dio, che al pianto nostro

Con amor s' intenerì.

Spento giace il vile, il mostro

Che al tuo core mi rapì.

Edg.

Ciel! che parli?

Ida

Io stessa, io stessa

Misi il colpo e lo svenai.

Tutti

Ah!

( con movimento d' orrore.

Ida

Tu spento, e l' alma oppressa

Dall' angoscia io sollevai;

Che una sola è la speranza

Ond'io lieta, esser potrò.  
 La più dolce, che m'avanza  
 Dopo il nembo che passò! -

*Gli altri.*

Giusto Dio! con qual possanza  
 La tua man su lei gravò. -

( *Ida rimane tranquilla un momento; indi sovvenendosi d'un pensiero, ella prende Edg. e conducendolo sul davanti, gli dice con vezzo e semplicità.*

*Ida* „ Al fonte scorgere  
 „ Ti vo' mio bene,  
 „ Che ancor è memore  
 „ Di tante pene,  
 „ Che a te funesto  
 „ Pensavi ognor.  
 „ Ed ivi chiedere  
 „ A te vogl'io:  
 „ A te sol arbitro  
 „ Del viver mio,  
 „ Se farti mesto  
 „ Può il fonte ancor.  
 „ Che arrise provvido  
 „ Al nostro amor.

*Coro*

„ Ah! per la misera  
 „ Non v'ha più speme.  
 „ L'ira terribile  
 „ D'un Dio la preme.  
 „ I dì trascorsero  
 „ Per lei d'amor.  
 „ Mortal angoscia  
 „ Le opprime il cor.

*Ida* Ma tutti muti; tutti freddi state  
 Alla mia gioja! - un prolungato suono.  
 Odo di pianto! a che? ( *si concentra.*

*Coro*  
*Ida*

Misera!

È vero:

Il fui... la sono - eternamente è dato  
 Ch'Ida lo sia. -  
 ( *come sopra cominciando a conoscere la sua situazione.*

*Edg.* Vedi, crudele; è questa  
 Questa è l'opera tua.

*Gug.* Taci: straziata  
 Profondamente ho l'alma.

*Edg.* Ella infamata  
 Per te vivrà. -

*Ida* Chi mai! chi mai d'infamia  
 ( *scuotendosi.*  
 Favella qui? Tutta cadrà sul capo  
 Di lui che me spingeva a fallo orrendo.

*Gug.* Figlia...  
*Ida* Non appresarti... io te'l difendo.  
 D'un delitto io son macchiata,  
 Per cui freme la natura.  
 Non deserta ed infamata  
 Me far può sì rea sciagura,  
 Che anzi il fallo giusta ammenda  
 Mi permise irato il ciel.

*Gug.* Quale... ah quale!...  
*Ida* Iniqua, orrenda;

Ma dovuta a un'infedel.  
*Edg.* Ida... oh dio! - fa ch'io l'apprenda...  
*Ida* D'un veleno ho in petto il gel.  
*Tutti* Si provveda.

*Ida* È tardo è vano  
 Ogni filtro a me saria.  
*Edg.* Fu il pensier... crudele... insano!  
*Ida* Ei lo volle...

*Gug.* Oh figlia mia!  
*Ida* Sì! la sono... ora - la sono,  
 Se giammai la fui per te. -  
 Ah no... padre! ah no! perdono!...  
 Reo fu il labbro... e il cor non l'è.  
 Se umano hai cor, dimentica  
 Siccome io venni estinta;  
 Scorda la colpa o misero;

A che m' ha il duol sospinta:  
Più che il velen, mi straziano  
Onta, rimorso, orror ..

E tu che chiedi un' anima ( *ad Edg.*

D' ogni virtù capace,  
Chiedi dal ciel! .. deh chiedimi!  
Pietà, perdono, e pace ..

Vien la mia tomba a spargere  
Di lagrime e di fior.

È questa è questa l' ultima,  
Preghiera dell' amor.

*Coro* Qual è quel cor sì barbaro  
Che regga al suo dolor.

*Ida* Ma .. più non reggo .. oh dio!  
Edgardo .. padre mio  
Pace fra voi!

*Edg. Gug.* Tu il voi!

*Ida* Morendo io vel scongiuro ..

*Edg. Gug.* E pace avrem - Io giuro!

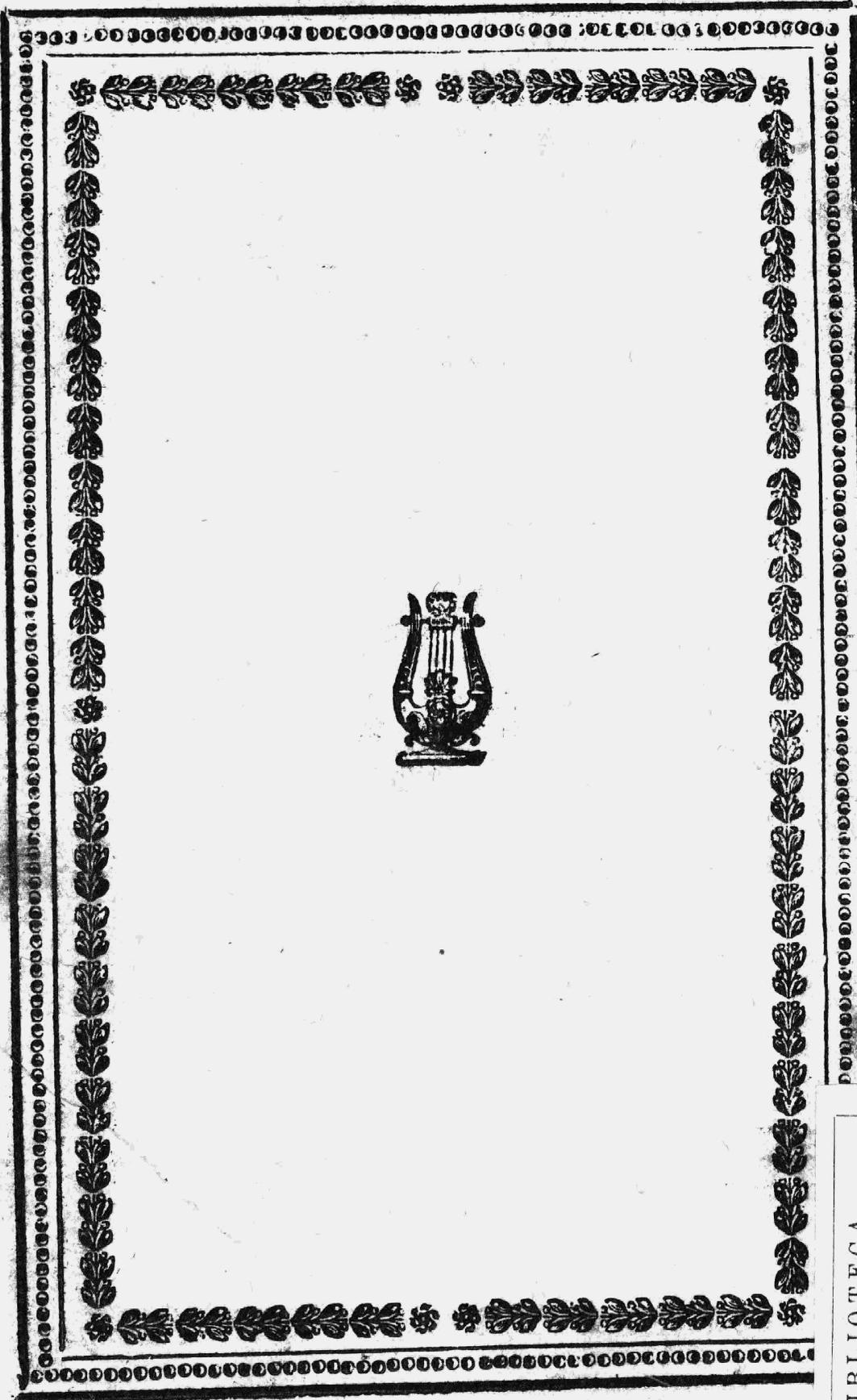
*Ida* Ah! .. son .. felice .. ancor.  
Edgardo .. io .. mo .. ro ..

*Edg.* Oh fulmine! - ( *cade sul corpo  
esanime d' Ida privo di sentimenti.*

*Gug.* È spenta!  
( *abbandonandosi disperatamente nelle  
braccia de' Cavalieri.*

*Tutti* Ahi! qual terror! -

**F I N E.**



NAZ  
RACC.  
COR  
ALGA  
3  
MI